

# intorcettiana

## SINARVM SCIENTIA

POLITICO-MORALIS

殷 yñ

鐸 tō

澤 cē

A

耶 iē

穌 sv

會 hoēi

P. PROSPERO INTORCETTA

Sicvlo Societatis

IESV

*Bibliotheca, domus professorum  
Societatis de...*

IN



Lvcem edita

著 chú

*intorcettiana*  
semestrale di storia, lettere, arte, società  
e di informazione culturale edito da



Fondazione  
Prospero Intorcetta  
Cultura Aperta

ISSN 2612-713X

Anno VI- N. 12 Luglio-Dicembre 2024

Codice Fiscale: 0113197086 3 - P.IVA: 01271020867

Registrazione al Tribunale di Enna No. 02 del 12/11/2018

Iscrizione REA:EN-416992 - Editoria

**Direzione e Redazione**

Via Walther Leopold, 6 - 94015 Piazza Armerina

**Telefono/Fax**

0935681840

**Indirizzo e-mail**

portogallo@fondazioneintorcetta.info

http://www.fondazioneintorcetta.info

**Sede legale**

Via Walther Leopold, 6 - 94015 Piazza Armerina

**Direttore Responsabile**

Giuseppe Accascina

**Direttori Editoriali**

Giuseppe Portogallo

Paolo Centonze

**Segreteria di Redazione**

Antonino Lo Nardo

**Comitato Scientifico**

Giuseppe Barone, Giorgio Casacchia, Michele Fatica,  
Tiziana Lippiello, Thierry Meynard, Adolfo Tamburello, Luo Ying

**Comitato di Redazione**

Giuseppe Portogallo, Giuseppe Accascina, Paolo Centonze,  
Arianna Magnani, Antonino Lo Nardo, Armando Alessandro Turturici

**Grafica e impaginazione**

Antonella Granata

**Stampa**

Edizioni Lussografica

Via Luigi Greco 19-21 - 93100 Caltanissetta

gennaio 2025

Il materiale anche se non pubblicato non sarà restituito.

Gli autori sono i soli responsabili della correttezza delle loro  
affermazioni. La rivista adotta procedure di revisione a doppio cieco  
di tutti i contributi scientifici, garantendo l'autonomia dei revisori  
rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi.

© Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta Piazza Armerina

Tutti i diritti sono riservati e non è permessa la riproduzione

**Costo a numero**

€ 10,00

Il semestrale "INTORCETTIANA"

è ideato, promosso, curato, finanziato da Giuseppe Portogallo

**In copertina**

Prima pagina del volume SINARVM SCIENTIA POLITICO-MORALIS  
A PROSPERO INTORCETTA SICVLO SOCIETATIS IESV  
Si ringrazia la Biblioteca Centrale Regionale di Palermo  
per aver concesso alla Fondazione Prospero Intorcetta  
l'uso dell'immagine a titolo gratuito del volume originale.

# Sommario

- 2 Editoriale**  
di Giuseppe Portogallo
- 6 I Buzi, quadrati mandarinali cinesi**  
簿子  
di Roberto Cisini
- 22 Hanno contribuito a questo numero**
- 24 Traduzione latina de "Il grande studio" dei gesuiti  
venuti in Cina nei secoli XVI e XVII**  
di Luo Ying
- 34 La Cina dei Gesuiti fra Seicento e Settecento**  
di Adolfo Tamburello
- 37 Da Campo de' Fiori a Canton: Il diario inedito  
dell'abate Ilarione (1702-1703)**  
di Elisa Frei
- 44 La città vecchia di Shanghai: rigenerazione urbana,  
replica o snaturamento irreversibile?**  
Un bilancio sul terreno (2024), con particolare riferimento  
ai siti di interesse gesuitico  
di Stefano Piastra
- 50 Michele Ruggieri, S.J. and His Translation of the mingde  
in Da Xue**  
di Xie Mingguong  
(traduzione dal cinese di Armando Alessandro Turturici)
- 60 Sinica Europaea. Due progetti sulla diffusione  
dell'immagine della Cina in Europa**  
di Francesco Borghesi e Valentina Bottanelli
- 66 Aaron Ben Gershon Abulrabi.  
Cabalista e rabbino siciliano del XV secolo**  
di Antonino Lo Nardo
- 74 Segnalazione Bibliografica**  
di Rosa Conte

# La Cina dei Gesuiti fra Seicento<sup>1</sup> e Settecento

di Adolfo Tamburello

34

**R**ealmente “si accomodano” i Gesuiti in Cina agli usi e costumi cinesi?<sup>2</sup> Accettarono, fecero propri integralmente, o in larga misura, i valori della civiltà del Celeste Impero?

A leggere quanto si continua a scrivere che l'esaltazione della Cina trasmessa in Europa dai Gesuiti e la loro strategia d'accomodamento agli usi e ai costumi cinesi provocasse la *querelle des rites*<sup>3</sup> e contribuisse all'ultimo a travolgere la stessa Compagnia di Gesù, soppressa nel 1773, viene il dubbio che le cose non stessero effettivamente così e che la generalizzata apologia della Cina attribuita ai Gesuiti non fosse affatto tale. Anzi, il dubbio che si insinua è che i Gesuiti rimanessero sempre fortemente e aspramente critici della Cina e della sua civiltà, a eccezione solo, come vedremo, per alcuni suoi aspetti che fra l'altro non toccavano la questione dei riti.

Descrivevano certo la Cina, quale era, come un “grande paese”, e il primo a intitolare un'opera al “grande Regno” della Cina era stato un frate domenicano, neppure un gesuita: Juan González de Mendoza o.s.a. (1545-1618) che nel 1585 diede alle stampe la sua *Historia de las cosas más notables, ritos y costumbres del gran reyno de la China*<sup>4</sup>.

Seguiva nel 1588 l'opera di Giampietro Maffèi s.j. (1533-1603)<sup>5</sup>. Erano opere che non suscitavano ancora clamori, come non li suscitavano le lettere che frattanto i missionari spedivano in Europa: né quelle di coloro che prima del 1582 erano impediti di entrare in Cina per l'oppo-

sizione dei funzionari locali, né quelle successive al 1583, dopo che Michele Ruggieri s.j. (conosciuto in cinese come Luōmíngjiān, 罗明坚, 1543-1607) e Matteo Ricci s.j. (Lì Mǎdòu, 利玛窦, 1552-1610) erano stati autorizzati a lasciare Macao per Canton e altre città dell'interno.

La Cina, a differenza del Giappone, si era presentata come un paese difficile per la causa missionaria. Fra il 1555 e il 1582, avevano tentato di entrarvi e stabilirvi una missione una cinquantina di religiosi, fra i quali venticinque gesuiti, ventidue francescani, due agostiniani e un domenicano, ma le autorità cinesi avevano opposto sempre un rifiuto con l'obiezione che ignoravano la lingua cinese e difficilmente vi si sarebbero potuti inserire.

Riusciva ad Alessandro Valignano (Fan Li-An, 范禮安, 1539-1606) fare entrare in Cina primi missionari preventivamente addestrati a una padronanza della lingua e della cultura cinesi. Il nostro Visitatore aveva fra l'altro diagnosticato, con la parallela esperienza che acquistava sul missionariato in Giappone<sup>6</sup>, che l'opera d'apostolato non poteva andare disgiunta da quella di una presentazione generale della civiltà europea attraverso parole e scritti e che fra l'altro proprio in Giappone la vasta leggibilità che aveva il cinese e l'autorità che ne godeva la sua letteratura rendeva auspicabile che testi cinesi di cultura europea raggiungessero l'arcipelago, ove non solo sarebbero stati avidamente letti, ma avrebbero assicurato prestigio alla causa della propaganda cristiana una volta che vi fossero provenuti dalla Cina. Per la realizzazione del suo pro-

gramma, il Valignano otteneva che un gesuita italiano, Michele Ruggieri, raggiungesse Macao per accingersi appunto allo studio del cinese<sup>7</sup>.

Michele Ruggieri sarebbe stato, con Matteo Ricci, unitogli poco dopo, il fondatore della nuova missione cattolica in Cina. Giunto a Macao nel 1579, intraprendeva uno studio assiduo della lingua cinese; ricevuto a questo punto dalle autorità locali il permesso di risiedere in Canton ed altre città, entrava in contatto con gli ambienti colti cinesi. Curava prime traduzioni di testi apologetici del cristianesimo in cinese e, parallelamente, di testi classici cinesi in latino. Nel 1588 lasciava la Cina per tornare in Europa e chiedere l'invio di un'ambasceria ufficiale alla corte dell'impero Ming a sostegno della propagazione cattolica nel paese, la quale si profilava già promettente. Si tratteneva però invano a perorarne la causa prima alla corte di Filippo II (1578-1621) poi presso la Santa Sede. Matteo Ricci proseguiva l'opera in Cina, riuscendo nel 1601 ad insediare la missione gesuitica alla corte di Pechino.

Il Ricci dava inizio a un'opera pionieristica di trapianto in specie della cultura scientifica europea<sup>8</sup>. Con la collaborazione di insigni intellettuali cinesi come Hsü Kuang-chi (徐光啓, 1562-1633), Yang Ting-yun (楊廷筠, 1557-1627) e Li Chih-tso (李之藻, 1565-1630), traduceva in cinese opere sulla geometria euclidea e curava un mappamondo che rivelava per la prima volta la forma del globo e l'estensione delle terre emerse secondo le ultime scoperte<sup>9</sup>. Paradossalmente, la Cina come *Chung-kuo*, il “Paese di

mezzo”<sup>10</sup>, trovava conferma di essere al “centro” del mondo, come ancor più lo avrebbero pensato i Giapponesi. Tra i continuatori dell’opera del Ricci, molti erano gesuiti, fra cui alcuni italiani [Giulio Aleni, 1582-1649; Giacomo Rho, 1593-1638 ecc.], i quali presentavano ai Cinesi le varie scienze e tecniche rinascimentali, dalla matematica all’astronomia, al calendario gregoriano, all’orologeria, alla balistica ecc.<sup>11</sup> Nel 1623 Giulio Aleni completava la sua “Geografia universale” con il *Chi-fang wai-shih* (職方外紀 ovvero “Geografia dei paesi stranieri alla Cina”). Nel 1625 Nicolas Trigault (1577-1628) presentava la traduzione cinese di alcune “Favole” di Esopo (dal titolo *Kuangyi* 況義) con il prezioso supporto di Zhang Geng (張賡)<sup>12</sup>, un convertito cinese originario del Fujian 福建.

Con il favore imperiale riscosso dal Ricci e successori a corte, la Chiesa cattolica otteneva il permesso di istituire missioni un po’ in tutto l’impero, contenendo persino l’opposizione di Cinesi influenti che fomentavano le prime persecuzioni. Il numero delle chiese e delle conversioni cresceva e si stabilivano nel paese anche missionari destinati al Giappone o reduci da esso, dopo che l’arcipelago si chiudeva alla propagazione cristiana, ma all’arrivo in Cina degli Ordini mendicanti dal 1631, l’aperto e acceso fervore evangelico dei nuovi missionari faceva levare voci che accusavano i sacerdoti di praticare costumi promiscui, compiere atti di libidine, stregare ed uccidere bambini per ricavarne farmaci e afrodisiaci o cucinarli e mangiarli. La tratta degli schiavi cui già i Portoghesi avevano indulto nutriva diffidenze e paure nei confronti degli Europei. Dissensi e dissidi sorgevano all’interno del missionariato, fino all’acceso dibattito se consentire o meno ai Cinesi, una volta convertiti, di continuare a celebrare le proprie festività e cerimonie. Si apriva la lacerante “questione dei riti”, col fronte degli appartenenti agli ordini mendicanti, e poi di altro clero secolare, contrario per gran parte alle posizioni di “accomodamento” tenute dalla maggioran-

za dei gesuiti nei confronti degli usi e costumi locali. Un altro problema agitato era quello della lingua da usare nella liturgia, se il latino o il cinese. A quest’ultimo era favorevole la risoluzione del Sant’Ufficio del 1615 che consentiva ai futuri sacerdoti cinesi l’uso della propria lingua letteraria con la lettura nella stessa lingua della Bibbia, una volta che fosse stata tradotta. Il disaccordo sulla resa in cinese dei termini teologici, come impediva la traduzione della Sacre Scritture<sup>13</sup>, così ostacolava l’adozione della liturgia in cinese. La questione era a lungo dibattuta anche per la formazione del clero indigeno e, dinanzi alle perplessità che i Cinesi potessero agevolmente apprendere il latino, Alessandro VII (Fabio Chigi, r. 1655-1667) emetteva l’8 settembre 1659 la bolla *Super Cathedram Principis Apostolorum* con la quale concedeva ai vicari apostolici la facoltà di ordinare sacerdoti anche se “solo sapessero leggere il latino”, senza comprenderlo.

Se i Gesuiti avessero compreso appieno la grandezza della speculazione filosofica cinese, la storia della scienza europea avrebbe percorso tappe più veloci per giungere all’oggi. Ma è certo che la storia non si fa con i “se”.

La strategia d’accomodamento agli usi e ai costumi cinesi che infastidiva le orecchie europee era in realtà il dubbio che fosse una strategia di “accomodamento” per l’Europa, non tanto per la Cina. Per spiegarci meglio, che fosse una strategia volta a cambiare, “stravolgere” l’Europa nelle sue istituzioni e nella sua struttura economica e sociale. Le trame, occulte o meno, contro i Gesuiti facevano, infatti, capo all’ammirazione che essi coltivavano per l’immagine di una Cina formalmente meritocratica, amministrata da un governo la cui burocrazia non era reclutata dalla nobiltà di sangue, ma da un’élite di intellettuali attraverso progressive prove concorsuali scritte. Era questa almeno una delle mine che l’Europa ancora “feudale”, aristocratica, si sentiva messa sotto i piedi dalle descrizioni della Cina divulgate dai Gesuiti. Guai se l’Europa avesse adottato il modello cinese! Quanta nobiltà

di sangue, di valor militare, di censo, che usufruiva ancora di prebende e cariche ereditarie, avrebbe conservato ruoli politici e burocratici? Un’altra mina era costituita dal discorso fisiocratico che i Gesuiti avevano stimolato in Europa descrivendo e ammirando l’economia “naturale” cinese basata sull’agricoltura intensiva e non tanto sui commerci e sull’iniziativa imprenditoriale privata. La nobiltà godeva certamente di latifondi e contava su redditi agrari, ma grazie alle scarse o inesistenti tassazioni e al servaggio dei contadini. In Cina, le cose non andavano forse molto meglio per i lavoratori della terra, ma era più estesa la piccola proprietà privata. Seguiva poi l’innovazione delle manifatture reali che avevano già emulato quelle cinesi. I Gesuiti erano rimasti grandi ammiratori delle manifatture imperiali cinesi, al punto che erano riusciti a farne un modello per le *manufactures royales* europee, ma queste non erano viste di buon occhio né dalle nobiltà, né tanto meno dalle borghesie industriali in ascesa: le prime perché creavano manodopera salariata, togliendo braccia ai latifondi; le seconde perché rappresentavano un fermo alla loro crescita nei settori produttivi convogliati in imprese di stato in prospettabile regime di monopolio.

Fu solo una circostanza fortuita che, soppressa la Compagnia di Gesù nel 1773, già nel 1789 scoppiava la Rivoluzione francese?

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr. R.M. LOUREIRO, *Fidalgos, missionários e mandarins: Portugal e a China no século XVI* [Orientalia, 1], Lisbon, Fundação Oriente, 2000. Si veda anche il mio «Gesuiti italiani del Seicento in Cina», <http://www.agichina24.it/la-parola-alle-sperto/notizie/gesuiti-italiani-delseicento> [16.05.2013].

<sup>2</sup> Utile consultare: I. PINA, *The Jesuit Missions in Japan and China: Two Distinct realities: Cultural adaptation and the assimilation of natives*, in «Bulletin of Portuguese/Japanese Studies»-Lisbon, II, June 2001, pp. 59-76; S. PAVONE, *Spie, mandarini, bramini: i gesuiti e i loro travestimenti*, in «Il capitale culturale: Studies on the Value of Cultural Heritage»-Macerata, VII, 2013, pp. 227-



247; D. CANARIS, *China in Giambattista Vico and Jesuit accommodationism*, in «Intellectual History Review»-Abingdon, XXIX/1, 2019, pp. 145-163, <https://doi.org/10.1080/17496977.2019.1546443>.

<sup>3</sup> *The Rites Controversies in the Early Modern World Series [Studies in Christian Mission, 53]*, ed. by Ines G. ŽUPANOV - P.A. FABRE, Leiden-Boston, Brill, 2018. Recentemente Gianni Criveller si è soffermato su quella che alcuni definiscono il disastro causato dalla «maledetta questione dei Riti cinesi»: G. CRIVELLER, *Carlo Orazi: tra i francescani italiani e spagnoli nella controversia dei Riti cinesi*, in *Un francescano in Cina: Nuovi studi su Carlo da Castorano a 350 anni dalla nascita [Biblioteca ICOO, 20]*, Milano, Luni ed.ce, 2024, p. 146.

<sup>4</sup> En Roma, a costa de Bartholome Grassi, en la stampa de Vincentio Accolti, 1585 [Disponibile on line c/o Gallica, BN francese e altri importanti portali]. Recentemente: A. ROMANO, *La prima Storia della Cina: Juan Gonzales de Mendoza fra l'impero spagnolo e Roma*, in *Produzione di saperi, costruzione di spazi*, «Quaderni Storici», XLVIII/142 (1), 2013, pp. 89-116.

<sup>5</sup> Ioannis Petri Maffei Bergomatis e societate Iesu *Historiarum Indicarum libri 16. Selectarum item ex India epistolarum eodem interprete libri 4. Accessit Ignatij Loiolae vita postremo recognita. Et in opera singula copiosus Index*, Florentiae, apud Philippum Iunctam, 1588.

<sup>6</sup> Recentemente: *Alessandro Valignano (Chieti 1539-Macao 1606): L'Europa incontra il Giappone*, a cura di C. CANIGLIA, Introduzione di I. FOSI - G. PIZZORUSSO, Pescara, ed.ni Ianieri, 2023. Sul complesso ruolo giocato dalla famiglia di origine del Nostro: B. FERRANTE, *Un privilegio aragonese per i Valignano*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno: studi in memoria di Jole Mazzoleni [Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 48]*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, I, pp. 305-338.

<sup>7</sup> F. D'ARELLI, *Michele Ruggieri S.I., l'apprendimento della lingua cinese e la traduzione latina dei Si shu (Quattro Libri)\**, in «Annali dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"», Rivista del Dipartimento di Studi Asiatici e del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi, LIV/4, 1994, pp. 479-487.

<sup>8</sup> Utile consultare: R. PO-CHIA HSIA, *2.The Catholic mission and translations in China, 1583-1700*, in *Cultural Translation in Early Modern Europe*, ed. by P. BURKE - R. PO-CHIA HSIA, Cambridge, UP, 2007, pp. 39-51.

<sup>9</sup> Matteo RICCI, *Il mappamondo cinese del P. Matteo Ricci S.I.* conservato presso la Biblioteca Vaticana, commentato tradotto

e annotato dal P. Pasquale M. D'Elia S.I., con XXX tavole geografiche e 16 illustrazioni fuori testo, Pechino 1602<sup>3</sup>, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938; H. WALLIS, *The Influence of Father Ricci on Far Eastern Cartography* in «Imago Mundi: A periodical review of early cartography», XIX, 1965, pp. 38-45; T.N. FOSS, *A Western Interpretation of China: Jesuit Cartography*, in *East Meets West: The Jesuits in China, 1582-1773 = Tung hsi chiao liu: yeh-su hui shih tsai Chung-kuo, hsi chi 1582 nien-1773 nien*, ed. by Ch.E. RONAN - Bonnie B.C. OH, Chicago, Loyola UP, 1988, pp. 209-51.

<sup>10</sup> Gang SONG, *Re-locating the "Middle Kingdom": a seventeenth century Chinese adaptation of Matteo Ricci's world map*, in *Mapping Asia: Cartographic encounters between East and West: Regional symposium of the ICA commission on the history of cartography*, 2017, ed. by M. STORMS - M. CAMS - IMRE J. DEMHARDT - F. ORMELING, Cham, Springer International Publishing, 2019, pp. 185-206. Si veda inoltre: M. CASTELNOVI, *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo: Il contributo di Martino Martini alla conoscenza geografica della Cina*, Trento, Centro studi Martino Martini, Università di Trento, 2012.

<sup>11</sup> Si vedano anche: *Handbook of Christianity in China. 1.635 - 1800 [Handbuch der Orientalistik, Abt. 4., China, 15]*, ed. by N. STANDAERT, Leiden - Boston - Köln, Brill, 2001, *passim*; N. GOLVERS, *The Jesuit Mission in China (17th-18th cent.) as the Framework for the Circulation of Knowledge between Europe and China*, in «Lusitania Sacra»-Lisboa, XXXVI, July-December, 2017, pp. 179-199.

<sup>12</sup> Il ms è custodito c/o la BN di Francia, ora edito in *Chinese Christian Texts from the National Library of France*, ed. by N. STANDAERT - Ad DUDINK - N. MONNET, Taipei Shi, Taipei Li shi xue she, 2009, IV.

<sup>13</sup> Si veda: Ya-Ting Yu, *Jesuit Louis Antoine de Poirot's Translation of the Bible: A Comparative Approach to Translation and Rhetoric*, in «Journal of Jesuit Studies», X, 2023, pp. 566-584, <http://doi:10.1163/22141332-10040003>.

Un'altra traduzione in cinese del *Vetus Testamentum* è stata completata in tempi relativamente recenti: R. DE GRUTTOLA, *I francescani in Cina fra traduzione e missione*, in *EAD., I francescani cinesi e la traduzione della Bibbia*. Con traduzione di Huainian Liu Xutang shenfu e testo cinese a fronte [*Masters, Texts and Sources of the East*, 3], Venezia, edz.ni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2023, pp. 7-46, <http://doi:10.30687/978-88-6969-672-5/002>.

